FAMEJA ALPINA

ASS.NE NAZ. ALPINI

"tute le montagne xe Grappa, tuta l'acqua xe Piave"

PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO

ANNO XVI - N. 4 - OTTOBRE-DICEMBRE 1970

Abbonamento sostenitore L. 500 — Gratis ai soci

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV trimestrale

Redazione: A.N.A. Treviso - Galleria Bailo - Tel. 42291 - C.C.P. 9/4981

Il centenario del distretto militare di Treviso

Con una cerimonia alla quale hanno partecipato — con le autorità militari e civili — numerose rappresentanze delle associazioni combattentistiche e d'arma, si è svolta il 13 novembre la cerimonia del centenario della costituzione del Distretto militare di Treviso. La nostra Sezione era rappresentata dal presidente cav. Cattai.

Accolti dal comandante col. Seneca, gli invitati hanno preso posto su due palchi eretti nel cortile del Distretto ove erano presenti — oltre al picchetto armato del 33° Reggimento di artiglieria — anche il dipendente personale militare e civile.

Dopo la rassegna allo schieramento armato cui è seguita la deposizione di una corona d'alloro al monumento dedicato ai Caduti e da noi realizzato in occasione dell'Adunata nazionale svoltasi a Treviso nel 1967, il col. Seneca ha dato lettura dell'ordine del giorno inviato dal capo di Stato Maggiore dell'Esercito pronunciando infine un discorso illustrativo sulla costituzione e le funzioni dei distretti e ponendo in particolare evidenza l'opera di quello di Treviso al quale è stata recentemente affidata la giurisdizione anche di gran parte dei comuni della provincia di Venezia.

L'occasione ci è propizia per ricordare che — in ottemperanza al decreto istitutivo del Corpo degli Alpini del 15 ottobre 1872 e alla determinazione ministeriale del successivo 26 febbraio — dal Distretto militare di Treviso venne costituita il 15 marzo 1873 la 14ª compagnia alpina (una delle prime quindici compagnie) comprendente (oltre agli ufficiali e quattro sottufficiali) 49 soldati della classe 1852 e 56 tra caporali, soldati e trombettieri di classi varie. Il numero degli ufficiali in organico fu di un capitano, di un tenente e di un sottotenente; secondo notizie in nostro possesso i sottotenenti risulterebbero essere stai due.

Oltre a ricordare il primo comandante del Distretto di Treviso — che fu il col. Carlo Felice Fecia di Cossato — ci piace qui ricordare i primi ufficiali della compagnia di alpini della nostra provincia: il comandante capitano Carlo De Vecchi (classe 1838, decorato di medaglia di bronzo al valore civile, deceduto a Roma nel 1909 col grado di colonnello), il tenente Gaspare Menegoni (combattente nella battaglia di Custoza — con partecipazione al famoso « quadrato » formato attorno al Principe Umberto per resistere alla carica della cavalleria austriaca — decorato di medaglia di bronzo al valor militare, morto nel 1902 col grado di maggiore nella riserva), il sottotenente Bortolo Dal Farra (cl. 1841, reduce delle campagne del 1860-61 e 1866, poi tenente al 10° battaglione alpini, deceduto a Feltre nel 1913 col grado di maggiore), e il sottotenente Giulio Cogorani (congedato col grado di capitano e morto a Feltre nel 1889).

Poichè il Distretto di Treviso aveva a quel tempo giurisdizione anche sulla provincia di Belluno, il 5 luglio del 1873 — su richiesta del prefetto di quella provincia — la compagnia degli alpini trevigiani venne trasferita a Pieve d'Alpago per prestare opera di soccorso alle popolazioni colpite dal terremoto verificatosi il 29 giugno.

Non crediamo di andare errati attribuendo quindi — agli alpini della nostra provincia — l'effettuazione della prima opera di aiuto alle popolazioni nel corso dell'ormai centenaria storia delle Penne nere frequentemente contrassegnata anche da episodi di civico valore; e il comportamento di tale reparto fu veramente esemplare da ottenere l'encomio del comandante del corpo d'Esercito di Verona e quello del comandante della Divisione Militare Territoriale di Padova oltre che del prefetto di Belluno.

Fu nell'agosto di quel 1873 che la compagnia raggiunse Pieve di Cadore quale sede definitiva.

Nel 1874 — quando il numero delle compagnie alpine venne elevato a 24 — il Distretto militare di Treviso costituì, il 1° aprile, la 24ª compagnia che venne composta da quattro ufficiali e quattro sottufficiali, 88 fra graduati e soldati delle classi 1850, '51 e '52 e da 42 reclute della classe 1853, e che un mese dopo raggiunse Belluno assegnata quale sede stanziale del reparto.

E' noto che i reparti alpini vennero successivamente organizzati in battaglioni (e il Distretto militare di Treviso contribuì tra l'altro con il 5° battaglione alpini alla costituzione del Distretto di Belluno) e poi negli iniziali sei reggimenti — col 6° sorto a Conegliano — e infine con la creazione, pure a Conegliano, del 7° Alpini che è divenuto il reggimento tradizionale dei trevigiani.

M. ALTARUI

CAMPAGNA '70

Abbiamo letto a malincuore, con spirito di rassegnazione, l'articolo anonimo pubblicato su L'ALPINO di agosto-settembre 1970 in merito (è il caso di dirlo) all'inesausta resistenza degli Alpini del 6° alle fatiche della Campagna 70.

Poveri diavoli, costretti da comandi impassibili a *scarpinare* sulle crode dolomitiche per più di un mese (la durata di quella Campagna) *sotto il peso dello zaino... portando al seguito i muli, le cucine, le tende, le corde, le piccozze;* e poi « *sguinzagliati* » *per compagnie autonome nella zona impervia delle Dolomiti, a tu per tu con le crode.*

Poveri cani, liberati dal guinzaglio per poter dare del « tu » alle crode; come se nella Campagna 15-18 gli Alpini avessero dato del « lei » alle medesime.

Vita da cani, come si vede, con o senza guinzaglio secondo gli strabismi della Nemesi. E del Fato; del Fato Italico che li ha voluti tutti là per *operare a ritmo elevato ad alta quota in zone che fino a ieri erano considerate impervie.*

Ecco: fino a ieri ma a partire dal 3 novembre 1918.

* * *

Quando per salire, si è costretti a far uso delle mani per conservare l'equilibrio, vuol dire che si sta « arrampicando ». Lo ha fatto notare l'ufficiale straniero che ha seguito gli alpini del Sesto durante le esercitazioni.

Prendiamone pure nota, a benincuore. Ci voleva la Campagna 70 e la pietosa voce straniera per insegnarci queste cose e sollevarci lo spirito di corpo che da un po' di tempo sta diventando uno spiritaccio sempre più maligno.

Nella Campagna 15-18 gli Alpini, a « lei per lei » con le crode, usavano volar di vetta in vetta danzando come le Muse del Parnaso; in guanti bianchi e scarpette da ballo per non sporcare ciò che toccavano con le manacce e i piedacci manigoldi. Sì, volavano come le aquile dei distintivi metallici dei distinti soldati.

Oggi è cambiata: *numerosi scavalcamenti di passi impervi, marce notturne, pernottamenti ad alta quota, esercitazioni continuative, pattugliamenti ad ampio raggio.*

* * *

Si può sapere chi l'ha fatta franca scrivendo su L'ALPINO l'articolo anonimo di cui abbiamo fatto la sintassi?

Si tratta di una grande firma del firmamento che la modestia consiglia di celare o di una piccola firma del sottobosco che la prudenza suggerisce di andare a nascondersi?

Perchè quando gli articoli sono così belli viene la voglia di fare amicizia con l'autore. Fuori il nome.

EUGENIO SEBASTIANI

Primo raduno nazionale dei già appartenenti ai reparti coloniali

Un apposito comitato si è costituito per promuovere il 1° Raduno nazionale dei reduci già appartenenti ai reparti coloniali, e che si svolgerà nel 1971 nella ricorrenza del 75° anniversario della battaglia di Adua. Verranno in tale occasione giustamente ricordati le glorie, gli eroismi e gli innumerevoli sacrifici compiuti in terra d'Africa dai nostri reparti nazionali e dalle truppe di colore che si batterono al loro fianco per servire con piena dedizione e fede alla nostra Bandiera.

Nel segnalarci la lodevolissima iniziativa, per il cui buon esito formuliamo il nostro migliore augurio, il comitato organizzatore rivolge l'invito — a tutti coloro che hanno fatto parte di battaglioni, batterie, gruppi squadroni e gruppi bande, bande regolari ed irregolari libici, eritrei, somali ed etiopici — di comunicare, con la massima sollecitudine, le loro generalità, indirizzo, reparto (o reparti) con il quale combatterono in Africa, nonchè i nominativi e gli indirizzi di colleghi.

Quanto richiesto va comunicato al prof. Giuseppe Gambaro presso Associazione Combattenti e Reduci, casella postale 519, 36100 VICENZA.

Per l'attuazione della manifestazione — alla quale hanno già aderito la M.O. Gen. C.A. Annibale Bergonzoli, la M.O. Gen. C.A. Augusto Ugolini, il Gen. C.A. Mario Rossi e la M.O. Col. Angelo Bastiani — il Comitato fornirà ulteriori notizie direttamente agli interessati, oltre che a mezzo della stampa.

Buon Natale e Buon Anno

E' tempo d'auguri, di buoni propositi per il nuovo anno, di rinnovate speranze.

Riandando alle vicende vissute nell'anno che sta per finire, viene immediato l'auspicio che il 1971 sia migliore di quello trascorso e che per l'Italia è stato contrassegnato dall'importante ricorrenza del Centenario di Roma Capitale ma che non appare esente dall'accresciuta " capitolazione " dell'amore alla Patria, dal disorientamento delle coscienze, dal persistere di gravi problemi sociali, dallo smarrimento di quelle virtù civiche che sono invece indispensabili per ogni costruttivo progresso comunitario.

Rivolgo l'augurio agli Alpini della Sezione, ed anche a loro nome lo indirizzo alle Autorità nazionali e provinciali militari e civili, alle Forze Armate, al nostro Presidente Grand'Uff. Dott. Ugo Merlini e ai suoi Collaboratori in seno al Consiglio Direttivo Nazionale, alle Sezioni alpine in Italia e all'estero, alle Associazioni combattentistiche e d'Arma e a quelle patriottiche ed umanitarie.

Augurio soprattutto per la nostra Italia, che tutti ci comprende, affinchè le sia riservato un anno migliore e caratterizzato da un concreto senso di fratellanza, di costruttivo senso unitario, di rispetto per i sacrifici di Coloro che son caduti per volerci uniti e progrediti e che deve sollecitarci ad esserne degni e ad accrescere la dignità nazionale che essi ci offrirono: con la concordia, con il responsabile uso della libertà, con le opere di miglioramento morale ed economico.

Noi Alpini faremo — come sempre — la nostra parte.

IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE
FRANCESCO CATTAI

Al Monumento di BAVARIA

Domenica 20 settembre si è svolta a Bavaria la cerimonia, indetta dal locale Gruppo alpino in unione all'Associazione dei fanti, per festeggiare la conclusione dei lavori di restauro del monumento ai Caduti e che è pure stato integrato dal pennone portabandiera.

Dopo l'ammassamento — al cippo dedicato alla M.O. Mario Fiore — dei numerosi alpini e delle rappresentanze, ha avuto svolgimento la sfilata fino al monumento ove erano convenuti, col sindaco di Nervesa e quelli dei vicini comuni, il comandante della Zona Militare di Treviso gen. M.O. Felice Tua, il comandante della Divisione « Folgore » gen. Barbasetti di Prun, il col. Mattioni, il ten. col. Cason in rappresentanza del comandante del 51° Stormo dell'Aeronautica, il consigliere nazionale dell'ANA ten. col. Alberto Piasenti anche in rappresentanza della Sezione di Conegliano della quale è vice presidente, il magg. Ragusa presidente provinciale dei Fanti, il presidente della nostra Sezione cav. Cattai intervenuto con il consigliere Gheller, il prof. Manzan e numerose altre personalità.

Notate, tra le rappresentanze, la Federazione provinciale della Associazione combattenti e reduci presente con il medagliere, la Associazione del Fante con le bandiere delle sezioni di Arcade, Follina, Maserada, Falzè di Piave, Bavaria, l'Associazione Artiglieri di Nervesa e la locale sezione Paracadutisti, il Sodalizio « Ragazzi del '99 » di Treviso, i molti Gruppi alpini dei quali abbiamo potuto annotare quelli di Salgareda, Negrisia, Campodipietra, Spresiano, Follina, Nervesa della Battaglia, Casale sul Sile, S. Biagio di Callalta, S. Maria delle Vittorie, Bidasio, Ponzano, Però, Camalò, Castelfranco, Resana, Caerano S. Marco, Solighetto, Tempio, Treviso-città, Pieve di Soligo, Arcade e Moriago.

Con la benedizione del monumento, e accompagnato dalle note dell'inno del Piave, il Tricolore è stato issato sul pennone mentre veniva deposta una corona di alloro.

Mons. Paolo Chiavacci ha pure benedetto il nuovo gagliardetto — del quale è stata madrina la più anziana vedova di guerra di Bavaria, signora Maria Bertazzon ved. Zanusso — e celebrato la Messa nel corso della quale ha illustrato l'alto significato della manifestazione.

Dopo il discorso ufficiale pronunciato dal prof. Manzan, la cerimonia ha avuto termine con un rinfresco offerto alle autorità e una bicchierata per gli altri partecipanti.

Nel pomeriggio è stata disputata la gara di tiro alla fune nella quale si sono cimentate le squadre di Salgareda, Negrisia, Arcade, Crocetta del Montello e le squadre 1ª e 2ª di Bavaria; la vittoria è stata ottenuta dalla compagine di Arcade che nel finale ha battuto quella di Salgareda. E' seguita la premiazione delle squadre meglio classificate (coppe e premi in natura), e la festosa bicchierata conclusiva attorno al chiosco appositamente allestito e che, col buon vino locale, offriva la tradizionale polenta e salsiccia.

RICORDO DELLA M. O. ANGELO ZILIOTTO

Un autentico eroe

Quando il 20 Dicembre 1969 un improvviso collasso vasco circolatorio da virus influenzale stroncò la vita del Maresciallo capo della Forestale, ANGELO ZILIOTTO, Medaglia d'Oro della « Julia », sorpresa e dolore invasero i cuori degli Alpini, delle Guardie forestali e dei Combattenti d'Italia. La notizia si diffuse in un baleno da Crespano del Grappa a Roma e a Milano, perchè la sua figura ieratica era diventata ormai a tutti familiare per la sua immancabile presenza alle cerimonie patriottiche, alle adunate alpine, alle feste della montagna. Egli vi partecipava con gioia ed entusiasmo, non come un dovere di protocollo, derivante dalla sua massima ricompensa militare, ma perchè era intimamente convinto di svolgere una missione: quella di rappresentare, in quei momenti solenni, lo spirito dei nostri fratelli caduti per la Patria.

La Patria, per lui, era una ragione di vita. Si sentiva sempre ed ovunque un soldato, votato ad una Causa che doveva servire con lealtà e devozione.

Quindi, senza mai fare un'analisi critica del momento storico vissuto, quando la Patria chiamò i suoi figli, egli sognò e visse la Patria come un concetto puro e ideale, al di sopra di ogni diatriba o passione politica.

Con il culto della Patria era egli cresciuto fin dai primi anni della sua infanzia quando, con l'aria balsamica del Grappa, soleva respirare anche il clima eroico dei Caduti della Grande Guerra che intorno al « Sacro Monte » vibra perenne.

Fietta di Paderno del Grappa era piena di cimeli; residuati di bombe, bossoli, relitti di affusti di cannone, trincee, reticolati che testimoniavano la cruenta lotta ivi sostenuta.

Con il cuore gonfio di amor patrio partiva egli per la seconda guerra mondiale, durante la quale profuse il suo valore in ogni fronte, sempre in prima linea!

Ancora per essere utile alla Patria si arruolava, dopo la guerra, nel Corpo Forestale, perchè poteva mantenere l'uniforme, che egli amava tanto e, soprattutto, il suo caro cappello alpino, dal quale non si separava mai.

— « Per un Alpino, il suo cappello è tutto! » andava ripetendo con le parole di un Alpino ignoto.

I suoi canti erano quelli della montagna. Perciò, nel comporre quella mia modesta biografia di Angelo Ziliotto che va sotto il titolo di « Un Alpino della Julia », fu mio intendimento, non tanto di porre in maggior rilievo la superba motivazione di per sè già esauriente e significante tutto l'eroismo e la somma di sacrifici compiuta dall'umile portaordini della 264ª Compagnia del Battaglione « Val Cismon », quanto di fare l'anatomia di un'anima semplice, ma ricca di una carica umana, capace di raggiungere vertici di sublime altruismo.

In quel suo continuo donarsi per gli altri, « soccorrendo un superiore caduto e minacciato di cattura » portandolo in salvo dopo tre giorni di sacrifici, durante la ritirata di Russia o aiutando molti suoi commilitoni nelle stesse tragiche circostanze e perfino dei nemici feriti, intravediamo un fulgido esempio di cristiana carità.

La sua bontà affonda le radici nell'umiltà della gente sana ed operosa della montagna, ancorata alle vecchie tradizioni, alimentata dai religiosi silenzi delle valli remote e delle cime immacolate, tra pascoli e boschi.

La sua resistenza e il suo eroismo, che gli fruttarono già nella Campagna di Grecia la fama del « migliore alpino della Julia », trovano la loro ragione in quella continua lotta contro gli elementi naturali cui ogni alpino è sottoposto anche nella vita civile: dalla canicola cocente estiva ai rigori dei lunghi inverni nella neve e nella tormenta.

Dal Golico al Don fu un susseguirsi di atti eroici che hanno del leggendario, compiuti così senza pretese, quasi per sfida.

In Ziliotto infatti il senso dell'« eroico » era, per così dire, innato, istintivo. Ciò che per altri avrebbe potuto sembrare straordinario, fuori del comune, per lui diventava quasi naturale.

Lottare, sfidare, per altri avrebbe potuto significare sopraffare, voler emergere ad ogni costo per un bisogno egoistico di farsi strada cedendo l'altrui diritto.

Ziliotto voleva semplicemente misurarsi, o meglio, misurare le proprie forze senza animosità, senza « animus nocendi »!

Così lo vediamo subito gareggiare, durante il servizio da permanente, inquadrato nel Btg. « Belluno » del 7° Reggimento Alpini, con i suoi compagni e lo stesso giovane Comandante della 79ª Compagnia, il Ten. Lombardini, in una lunga marcia ai « Tre Scarperi », meritando una licenza premio.

Questo suo spirito agonistico lo porterà poi a cimenti più ardui, in ripetuti attacchi e contrattacchi nelle sortite più rischiose, nei combattimenti più cruenti di Grecia e di Russia.

Il portaordini Ziliotto era onnipresente, laddove la posta suprema era la Morte.

Non conosceva la paura. Quando ritornava da una missione portava sì i segni della stanchezza o della lotta, ma una calma olimpica dominava tutto il suo essere.

In questo suo eccezionale autocontrollo non tradiva sforzo alcuno. Ecco perchè si lanciava nella mischia con una lucidità di mente che gli permetteva di dominare la situazione fino in fondo.

Così, sul Monte Groppa, nel fronte greco albanese, il portaordini della 264ª Compagnia del « Val Cismon », solo, incurante della tormenta e delle pallottole che fischiavano rabbiose vicino alle sue orecchie, tenta di salvare il suo compaesano Basso Guido, colpito a morte. Visto vano ogni tentativo si lancia, con impeto leonino, bombe a mano, sulla pattuglia di greci che avanzava decisa, e, dopo aver colpito l'ufficiale di testa, incitante i suoi uomini al suono del caratteristico cornetto, insegue anche gli altri scagliando una dopo l'altra le bombe a mano che ha in dotazione e quelle ricuperate dal tascapane del commilitone caduto.

I greci si gettano a terra. Di quell'attimo approfitta Ziliotto che con un balzo scompare dietro un costone lungo un impervio camminamento. Quel duello fulmineo e temerario resterà scolpito nella memoria di tutti i suoi compagni e superiori.

Nel fronte russo, fra i numerosi episodi, tre meritano la nostra attenzione, perchè riflettono l'essenza del suo grande valore.

Siamo il 27 dicembre 1942, nella morsa del freddo che tocca punte polari. In quel triangolo della morte, racchiuso dalle quote 191,1, e 153,3 e 174,6, tra Seleny Jar e Ivanowka, c'è una quota, da lungo tempo contesa, la famosa quota 205,6. In questa puntina nera, che emerge appena visibile nell'immensa distesa innevata della steppa c'è un fortino russo. Più volte esso viene assaltato quella mattina, invano. Finalmente Ziliotto con tre tedeschi, del XXIV Corpo germanico, decide di eliminare quel nido di mitragliatrici che vomita un fuoco infernale. Durante l'avvicinamento, uno alla volta, i tre guastatori tedeschi vengono colpiti dal piombo nemico. Ziliotto, in uno zigzag disperato, raggiunge la postazione nemica, vicino al muretto esterno fatto di neve. Getta, oltre lo spigolo, alcune bombe a mano, seminando lo scompiglio e la morte fra i difensori. Poi salta decisamente all'interno lanciando le ultime bombe a mano. Tre russi sono già a terra, feriti gravemente. Gli altri due, paralizzati dall'improvviso colpo di mano del terribile alpino della Julia, alzano le mani arrendendosi. Subito dopo altri alpini del « Val Cismon » vengono a dare man forte a Ziliotto ferito e giunto allo stremo delle forze.

La quota 205 è così ancora in mano nostra.

L'alpino Ziliotto viene insignito della Croce di ferro tedesca di II classe.

In altra occasione, nella stessa zona di combattimento, neutralizza un carro armato sovietico T 34, appiccandovi il fuoco con una bottiglia di benzina. Poco dopo il carro verrà finito dai proiettili da 47 di un semovente tedesco.

Il 29 dicembre 1942, Ziliotto è incaricato di portare un ordine urgente di ripiegamento al tenente Luigi de Rochis, attestato col suo plotone in posizione troppo avanzata e minacciato di aggiramento. Mentre cammina cautamente sui rovesci di quota 205, ode delle voci, confuse nel frastuono assordante delle armi da fuoco che non hanno sosta. Ziliotto tende l'orecchio, appiattandosi dietro una balca. Ma, prima ancora che egli abbia il tempo di reagire, un « pepescià » (fucile mitragliatore) è puntato contro il suo petto. E' una pattuglia russa. Per la prima volta Ziliotto sente che le forze lo abbandonano. La sorpresa gli ha paralizzato ogni iniziativa. Viene subito disarmato. Tra le parole incomprensibili che sente rintronare nell'orecchio, chiara e perentoria: Davaj! (Avanti).

Non gli rimane che seguire la pattuglia come un automa.

— Ghdiè Italianskj soldàt? — (Dove sono i soldati italiani?).

Ziliotto balbetta. Essi gli gridano: Davaj!

Tre di essi camminano in testa e uno lo segue sempre con l'arma puntata. Battono una zona coperta di stoppie e gambi stecchiti di girasoli, ricoperti di neve.

Superato il primo momento di smarrimento, Ziliotto cerca di aguzzare il suo cervello per escogitare uno stratagemma. Ogni attimo è prezioso. Improvvisamente finge di essere colto da un attacco di isterismo e, parlando ad alta voce, gesticola a più non posso. I soldati russi si imbestialiscono; poi sghignazzano divertiti e non gli badano più. Tanto è inerme!

Ziliotto gesticola ancora e così riesce con mossa fulminea ad estrarre dalla tuta mimetica il messaggio scritto portandolo alla bocca. Ma non riesce ad ingoiarlo. Allora, con ampio gesto raccoglie una manciata di neve, indicandosi la gola. « Avrà sete » pensa il russo, e abbassa il « pepescià ». Ziliotto non riesce a inghiottire quel boccone e nello sforzo prova un senso di vomito. Si ferma per pochi istanti col capo chino.

Mossa provvidenziale. Il russo gli è a portata di mano, con la bocca dell'arma già rivolta verso di lui. E' un lampo. Con un formidabile pugno colpisce la faccia rubiconda del russo, e questi cade come un peso morto. Il suo « pepescià » lascia partire alcuni colpi che vanno a finire fortunatamente in aria. I tre russi in testa s'acquattano di scatto; colti alla sprovvista, aprono il fuoco.

Ziliotto è già in fuga come una lepre inseguita dal cacciatore e sparisce nella squallida steppa del Don, dietro un'altura spelata dal profilo oblungo, in direzione delle postazioni del tenente De Rochis. Quando, affilato dalla fatica, e dalla corsa estenuante, arriva alla trincea scavata nella neve ghiacciata, da dove De Rochis sta osservando i movimenti del nemico, Ziliotto racconta con un fil di voce la sua avventura. De Rochis comprende che non c'è tempo da perdere e provvede a trasmettere gli ordini per il ripiegamento immediato. Ziliotto, che ha ripreso un po' di fiato e le forze, guida il reparto lungo la pista della salvezza. Poco dopo la posizione viene fatta segno a un fuoco nutrito, seguito dal carosello infernale di alcuni carri, tutti del tipo « T 34 », che, sobbalzando vanno alla caccia di postazioni e di uomini...

Nel dopoguerra, come Sottufficiale del Corpo Forestale, non mancherà di rivelare nuovamente il suo animo nobile e generoso verso chiunque lo richiedesse — senza nulla chiedere — quasi come una missione.

Coerente nel pensiero e nell'azione, egli restò sempre l'« Eroe puro e splendente » come amò definirlo lo stesso Comandante dell'ARMIR S. Ecc. il Generale d'Armata Italo Gariboldi: « il valoroso Papà dell'8ª Armata » nella sua lettera inviatami recentemente all'annuncio della dipartita del nostro Eeroe: « Eroe che ha dato a me l'ambita soddisfazione di compilare per le sue gesta una motivazione completa e fedele per cui un'alta Autorità ha dichiarato che meritava non una ma quattro medaglie d'oro ». Che gli Italiani di oggi e domani ricordino A. Ziliotto come modello su cui plasmarsi come esempio da seguire ».

E ancora il Ministro della Difesa, On. Luigi Gui si esprime, nella circostanza dolorosa, con queste concise parole: « Scompare con lui una grande semplice figura di valoroso e di italiano ».

Ora, il nostro caro « Vecio » Ziliotto sarà certamente nel « Paradiso di Cantore » a godere di un premio superiore alla stessa alta decorazione che per le sue gesta Egli aveva certamente meritato.

ROMANO COGO

Una lapide alla casa natale di ZILIOTTO

Autorità, Penne nere, rappresentanze di associazioni e le genti del Grappa si sono incontrate il 4 ottobre a Fietta, nel ricordo di Angelo Ziliotto e di Aldo Fantina, altro eroico figlio di quel piccolo paese aggrappato al Monte sacro alla Patria e tanto ricco di luminosi esempi di eroismo, di laboriosità e di costruttivo sentimento civico.

Il paese ha salutato, con le sue case imbandierate e col sindaco di Paderno dott. Bruno Vascon, l'arrivo del picchetto armato degli artiglieri da montagna di stanza a Bassano del Grappa e — oltre ai familiari di Ziliotto — le autorità tra cui il rappresentante del Gen. M.O. Felice Tua comandante la Zona Militare e del Presidio di Treviso, il nostro socio M.O. col. prof. Enrico Reginato, i rappresentanti del prefetto di Treviso e del provveditore agli studi, il consigliere nazionale dell'ANA ten. col. Alberto Piasenti, il cav. Cattai presidente della nostra Sezione (con i consiglieri ing. Tonon e Alberto Arduino, oltre al segretario col. Cavallina) e il prof. Fabris presidente di quella di Bassano, il capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste dr. Franco Jelmoni, mons. Erminio Filippin — combattente decorato della guerra 1915-18 e fondatore degli Istituti che portano il suo nome — intervenuto con il direttore di tale complesso scolastico che ebbe tra gli allievi la M.O. Fantina di cui era presente il fratello Primo che è presidente provinciale dell'Associazione famiglie dei Caduti e dispersi in guerra; sono intervenute numerose altre personalità e gran numero di alpini della nostra e di altre sezioni tra cui quelle di Venezia, Bassano, Feltre, Conegliano, Valdobbiadene e Vittorio Veneto.

Dopo la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti, i partecipanti si sono trasferiti alla casa natale di Angelo Ziliotto dove — con lo squillo di « attenti » e presentazione delle armi, e la benedizione impartita dal parroco mentre la banda musicale di Crespano eseguiva le note dell'inno nazionale — il sindaco ha proceduto allo scoprimento della lapide sulla quale è riprodotta la seguente dedica che conclude con le ultime parole della motivazione della medaglia d'oro: « Qui è nato il 6 ottobre 1914 ANGELO ZILIOTTO Medaglia d'Oro al Valore Militare eroico combattente della Divisione alpina « Julia » in Grecia e Russia magnifico campione di nostra razza montanara ».

Dopo la deposizione di una corona d'alloro e la lettura — da parte del nostro presidente — del testo della motivazione dell'alta ricompensa al valor militare conferita ad Angelo Ziliotto, i partecipanti si sono recati a rendere omaggio alla casa natale della M.O. dott. Aldo Fantina con deposizione di una corona d'alloro alla lapide ivi murata anni addietro. Il cav. Cattai ha letto la motivazione della medaglia d'oro assegnata alla memoria dell'eroico ufficiale caduto all'assalto del Golico, e mons. Filippin ha con commosse parole ricordato le virtù scolastiche del suo ex allievo e l'ammirevole laboriosità di Ziliotto.

In valle S. Liberale si è svolta la cerimonia religiosa celebrata da mons. Chiavacci all'altare da campo eretto in questi luoghi legati al ricordo di Angelo Ziliotto e dominati dalla vetta del Grappa con le cime delle Meate, del Boccaor e dell'Archeson.

Conclusa la Messa, il nostro presidente sezionale ha preso la parola per ricordare che la località prescelta per le conclusive cerimonie in onore di Ziliotto trova significato nell'omaggio che si vuol rendere all'umile origine di questo eccezionale montanaro che proprio nelle cave di pietra di questa valle, dominata dal Grappa che tanto amava, duramente lavorò forgiando le sue innate qualità di dedizione e di sacrificio che sarebbero poi luminosamente emerse nelle numerose imprese che gli valsero la riconoscenza della Patria.

Commovente anche la rievocazione fatta da mons. Chiavacci il quale ha posto in rilievo la necessità, specialmente per le nuove generazioni, di una rinnovata ispirazione della condotta di vita aderente ai principi che hanno informato l'ammirevole condotta di Fantina e di Ziliotto.

Nell'immediato pomeriggio è avvenuta la partenza, da valle S. Liberale, della gara di marcia indetta dal GEM di Crespano e dal MEL di Fietta e che ha visto competere numerose squadre giunte anche da lontane località; parecchie coppe sono state assegnate alle squadre meglio affermate e delle quali non siamo purtroppo in grado di fornire la classifica.

Il mese successivo, per iniziativa del Gruppo Escursionistico Monte Grappa del quale Angelo Ziliotto era presidente onorario, è stata dedicata all'Eroe la mulattiera 105 che dal santuario della Madonna del Covolo porta, attraverso le pendici sud, ai piedi della cima del Grappa; in località Ardosetta, un avvallamento non lontano dal monumento ossario dei Caduti, è stato eretto un cippo con pietre del Monte e reticolati della guerra ivi combattuta, con murata una targa in bronzo. La cerimonia — svoltasi alla presenza delle figlie di Ziliotto, Bruna e Gabriella — comprendeva, oltre alla benedizione del cippo, la Messa al campo celebrata dall'arciprete di Crespano mons. Luciano Gasparini e alla quale hanno assistito le rappresentanze degli alpini e dei gruppi escursionisti.

LIBRERIE E CARTOLERIE
CANOVA già Zoppelli
TREVISO - CONEGLIANO
LIBRI DI TUTTE LE EDIZIONI ITALIANE E STRANIERE
CANCELLERIA — ARTICOLI TECNICI
— ARTICOLI PER REGALO — GIOCATTOLI —

FORMAGGI-SALUMI
SCODRO
TREVISO
DITTA NAGHER SCODRO 31100 TREVISO
VIALE DELLAE REPUBBLICA n. 137 - 139
TELEFONI 47 7 48 - 50 6 57 (sei linee)
CONSOCIATE:
s.n.c. SCODRO & C. di SCODRO e MOLINARI
BELLUNO - Viale Vittorio Veneto, 222 - Telefono 24 9 39
s.n.c. SCODRO & BRIANI « Caseificio di Tezze di Piave »
VAZZOLA (Treviso) - Telefono 28 3 46
Aziende specializzate per la produzione, il commercio, l'importazione e la distribuzione di:
LATTE - BURRO
FORMAGGI - SALUMI

vestite oggi come gli altri vestiranno domani
boys 7/14 per i ragazzi
young per i giovani
italian per i viaggi, il lavoro, il tempo libero
2 Continenti per le occasioni importanti
Executive per l'eleganza più raffinata
sanRemo
il marchio dei 5 stili

POKER DAMINO BRIDGE
CARTE
DAL NEGRO
TREVISO
le carte da gioco che hanno una tradizione

Tornarono cinquant'anni fa i montagnini dalla Siberia

Qualche lettore ci ha rammentato (pur ricordandolo anche noi) che non siamo giunti alla conclusione del racconto, fatto da un vecchio artigliere alpino e coordinato dal prof. Giovanni Bonelli, sulle avventure dei nostri montagnini spediti in Siberia nel 1918.

La causa del ritardo è dovuta alla mancanza di spazio nei numeri seguiti a quello in cui pubblicammo la terza puntata, ed è motivo della sintesi che ora siamo costretti a fare di pur interessanti notizie su quei lontani avvenimenti.

Nelle precedenti puntate avevamo ricordato che, dopo la rivoluzione dell'ottobre 1917, la Russia — già nostra alleata — ebbe un nuovo governo che affrettò l'armistizio con la Germania e questa tentò di approfittare per penetrare con preoccupante influenza nei centri più importanti dell'immensa Russia. I militari si erano divisi parte in appoggio ai tedeschi, e parte a favore delle forze dell'Intesa che inviò quindi contingenti francesi, inglesi, statunitensi e giapponesi a presidiare le località e le installazioni di maggiore rilievo.

Agli italiani toccò la vigilanza di un grande tratto della ferrovia transiberiana, e del contingente partito da Napoli il 29 luglio 1918 al comando del ten. col. Edoardo Fassini Camossi faceva parte una sezione di artiglieria da montagna del 1° Reggimento.

Il penoso trasferimento attraverso il canale di Suez e l'Oceano Indiano portò i nostri artiglieri fino al lago di Baikal; tra insidie e sofferenze, nella guarnigione sorgevano anche delle rime scherzose e soffuse di malinconia come quelle che abbiamo riportato nella precedente puntata.

Il nostro artigliere ne riporta altre tra cui una assai lunga sul riso che costituì il troppo frequente alimento dei componenti la spedizione.

Un'altra poesia riguarda la magra cinquina, e ancora i pasti da cani e l'istruzione sulla landa ghiacciata mentre l'artigliere

« Con le lacrime alle ciglia
sta pensando alla famiglia,
alla patria sua lontana,
dove son le verdi fronde,
dove sono molti fiori
variopinti e profumati
che sorridono sui prati,
dove cantano gli uccelli
le più dolci melodie,
dove tutto è poesia,
e vi son le belle donne
che ti parlano d'amore
in un tenero linguaggio
che discende fino al cuore!

Nella piana desolata
sogna, sogna l'artigliere
tutto intorno ghiaccio e neve
per la Russia sconfinata ».

Sono poesie di montagnini piemontesi, e specialmente di veneti, trentini e triestini numericamente prevalenti nel Corpo di spedizione. In una si legge:

« E giunti a Carbin giù drento i vagoni
ne gà ficai come tanti caproni
de sboba manco se pol più parlar
basta i doveri, e pò gnente magnar ».

E quando c'è qualcosa da mangiare:

« I ne dà el riso e un tinin de capussi
robassa bona soltanto pei russi:
l'un te tien drito per grazia di Dio
l'altro te gonfia e rovina ed cassetto ».

E se si tentava qualche passatempo, e cioè

« Se vai con una russa a far la passegiada,
co torni su in caserma, la pena xe stampada:
con diese di consegna e preson cinque o sei
e poi mi tocca perder financo i quattro ghei ».

Lasciamo ora le conclusioni al nostro autore.

Non è però da credere che la spedizione in Siberia si riducesse ad una raccolta più o meno originale di canzonette. Queste potevano aiutare un poco a trascorrere il lungo periodo invernale ed a smaltire la noia. Quando la temperatura, ai primi di maggio s'intiepidiva, si dava principio alla guerra contro i briganti bolscevichi.

Qualche poco di russo si era imparato durante la lunga permanenza nei quartieri invernali. Si sapeva, tra l'altro, che il pane si chiamava « cleba », il latte « malenco », le patate « cartosche », il the « ciai »; la numerazione poi, che ha una grande importanza in qualsiasi contatto con altre persone la si era ormai ficcata in testa fino all'ennesima cifra: agin, duà, tri, citiri, piac, sies, siem, vosit, dievit, diesit, aginas, duanas, trinas, citirinas, piacnas, siesnas, siemnas, vositnas, dievitnas, duaset, e via dicendo?... Con un tale corredo di cultura si poteva baldamente iniziare la spedizione.

L'annunciavano pomposamente gli ufficiali, dicendo che si dava principio alla partita di caccia, e i soldati commentavano modestamente: « Ora si muove la carovana degli zingari ».

E via per le sterminate pianure e le colline siberiane, ricoperte di pini, di abeti e di betulle, ove la coltivazione si riduce a scarsi tratti di terreno, che avaramente produce dura e « cartosche », ove il foraggio cresce appena da fornire un taglio. Tuttavia vi è qualche villaggio disseminato all'intorno, e la fauna abbonda di lepri bianchissime, di corvi grigi e di infinite varietà di roditori e di uccelli, assai meno disturbati di quel che non siano da noi.

Fra le molte bestie che, al ritorno, i nostri soldati riuscirono a portare in Italia, come preda bellica, ci furono due orsi e una enorme aquila reale, lusingiero trofeo di una gloriosa spedizione.

Ne mancavano le attrattive per i botanici appassionati, poichè sulle colline confinanti con la Mongolia si trovavano, frequenti come le primule e le viole presso le nostre siepi, le stelle alpine, grandi, secondo una leggera esagerazione di testimoni, quanto il palmo di una mano. Svago e poesia; non si poteva desiderare di meglio. E i briganti bolsevichi, dov'erano? Il più delle volte bisognava scovarli dai nascondigli dove si trovavano; nelle boscaglie, nei villaggi perfino. Amavano gettarsi improvvisamente sulla colonna in marcia, ma, appena questa si fosse data all'inseguimento, essi si sbandavano per riconcentrarsi in altro punto più nascosto, e di dove fosse facile la sorpresa. Guerriglia insomma di imboscate, che costava spesso la vita ai nostri e li inaspriva sempre più. Già la vita non era delle più comode di per se. Non una meta fissa, non una sosta di giorni, senza rifornimenti, che avrebbero dovuto provvedere gli abitanti.

« Ma bene spesso questi, se anche erano disposti a favorirci, il che non succedeva che di rado, erano già stati depredati dai nostri nemici dichiarati. Quindi, giunti in un villagio e prese le necessarie precauzioni, si lasciava libertà per i viveri. E non sempre le lepri si presentavano volontario olocausto per sfamare gli artiglieri.

Bisognava ricercare nelle capanne, scovare i depositi di patate e allestire un magro rancio, mentre gli altri compagni rispondevano alle fucilate dei bolscevichi, a cui spesso s'erano uniti tedeschi e austriaci. Sul più bello poi, quando era pronta la zuppa, un assalto improvviso faceva dimenticare le marmitte e riprendere la via per fermarsi forse il giorno dopo. Quante volte il rancio, preparato per oggi, poteva essere consumato soltanto l'indomani. Quante volte gli inseguimenti, le ritirate duravano intere settimane. Alla resa dei conti però non si usava mai la più piccola pietà, e non si risparmiava, se non le, cartucce e srapnels, quando si poteva mandare all'altro mondo con qualsiasi mezzo diverso. E il più comune era la sospensione ad un tronco d'albero.

Ma, caso strano, neppure dopo un combattimento sanguinoso, neppure con l'occupazione di un villaggio, dopo un cannoneggiamento che doveva certamente aver provocato delle vittime, era possibile ai nostri trovare mai un solo morto. Dove andavano a finire? Non se ne seppe mai nulla. Tutto sommato, forse era preferibile l'inverno nel camerone, con le mani che minacciavano sempre di congelare, cogli inquilini che lottavano per il possesso delle brande e lasciavano sulla pelle i segni della loro ferocia ». Questi gli appunti del nostro artigliere. Egli non aveva tutti i torti se, dopo aver enumerato i peccati che i siberiani ritengono più sacrileghi, tra cui suffolare, fumare in casa, voltare la schiena alle icone, concludeva:

« Vigliacca Siberia; niente di bello tu hai, soltanto neve, deserti e ghiaccia; e, se ci sarà dato di uscire ancora una volta da questo inferno faremo una triplice croce di non mai più tornarci ».

Il Corpo di spedizione lasciò finalmente la Siberia nel febbraio del 1920 dopo infinite peripezie, che sarebbe troppo lungo seguire, rifacendo quasi tutta la strada dell'andata; ma il numero dei componenti era ormai ridotto ad un quarto. Mesto bilancio di un atto cavalleresco che aveva impegnato in un'impresa incosulta i migliori e più gagliardi figli delle nostre vallate alpine.

Ma il loro coraggio ed il loro valore, quantunque dimenticato in patria, ricevette la più bella sanzione nell'elogio comparso in lingua russa e italiana a Kransojarks il 7 agosto 1919.

E quando l'eroismo dei nostri soldati qui, da noi, era denigrato con ogni mezzo, nella lontana Siberia bolscevica gli artiglieri alpini italiani venivano battezzati invitti eroi. Rettorica? No. Siamo giusti e inchiniamoci dinanzi ai disagi sopportati da uno sparuto manipolo di prodi, e gistifichiamo l'orgoglio di uno di essi, che postillava i suoi ricordi con questa nostalgica nota:

Quando saremo vecchi e leggeremo
queste povere note accanto al fuoco
dianzi agli occhi sorgere vedremo
uno squarcio di vita a poco a poco.
Chissa? I lontani di rimpiangeremo,
se pure onore e vita erano in gioco.
Sul sogno spento della gioventù
passerà il canto che non torna più.

G. BONELLI

ARCADE

La Messa a suffragio degli Alpini defunti è stata celebrata — su iniziativa del Gruppo di Arcade — domenica 18 ottobre.

Ha presenziato anche il vice presidente sezionale avv. cav. Cesare Benvenuti che — dopo la deposizione di una corona al monumento dedicato agli Alpini — ha pronunciato un breve discorso di circostanza.

Le offerte per la sede

Vivamente ringraziamo per le seguenti offerte pervenuteci per coprire la spesa di acquisto della nuova sede della Sezione: Gruppo di Coste - Crespignaga - Madonna della Salute L. 50.000; prof. Mario Altarui di Treviso L. 10.000; Fioravante Girardi di Cusignana L. 6.000; 6° Reggimento di Artiglieria da montagna di Belluno L. 5.000; Romeo Pierobon di Villorba L. 2.000; Guido Albarelli di Napoli lire 1.000; Ireno Zanusso di Oderzo L. 1.000, Giovanni Scarpa di Treviso L. 1.000; Beniamino Sartora di Ponte di Piave lire 1.000; Luigi Pavan di Arcade L. 1.000; Paolo Vianello di Venezia L. 1.000; Rita Calamai di Treviso L. 5.000.

In verità ritenevamo che i soci che non hanno ancora versato la quota delle ormai storiche MILLE LIRE avrebbero colto in maggior numero l'occasione di versare — eventualmente a mezzo dei Gruppi — il proprio contributo per la nuova sede. Vogliamo sperare che, favoriti dalle operazioni di tesseramento per l'anno sociale 1971, i Capigruppo provvedano ad effettuare una efficace azione di sollecito presso i soci che non hanno risposto a questo doveroso impegno nei confronti della Sezione.

E poichè siamo anche in periodo di tesseramento, rivolgiamo ai nostri Soci il caloroso appello di

SALDARE SOLLECITAMENTE IL PAGAMENTO DEL BOLLINO 1971 PRESSO IL PROPRIO CAPOGRUPPO E PROVVEDERE AL VERSAMENTO DELLA QUOTA PER LA NUOVA SEDE.

E' IL DUPLICE REGALO CHE LA SEZIONE SI ATTENDE DA TUTTI VOI.

Tale raccomandazione non interessa il GRUPPO DI MASERADA che — oltre ad aver prontamente risposto all'appello per la sede, versando una quota media assai superiore alle mille lire per socio — già col 7 dicembre ha completato il tesseramento. A loro: bravi e grazie!

CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA TREVISO

« Il prestigio della tradizione e l'efficacia di moderne attrezzature al servizio dell'economia trevigiana »

- Riserve patrimoniali L. 3.100.000.000
- 30 Dipendenze
- 248.000 conti di deposito
- DEPOSITI FIDUCIARI

142 MILIARDI

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - BORSA - CAMBIO

« VECI » SCARPONI
se volete leggere il vostro giornale senza sforzarvi la vista rivolgetevi all'Alpino
A. DE CARLO
OTTICO DIPLOMATO
TREVISO - Via Manin n. 18 - Telefono 41.818

PASTA
ZARO
TREVISO
DAL 1867
LA MIGLIORE

IL PRESENTE MODULO SERVE PER IL VERSAMENTO DELLA TUA QUOTA PER LA NUOVA SEDE DELLA SEZIONE

Indicare a tergo la causale del versamento

Servizio dei Conti Correnti Postali — SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI — Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. .....

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **9|13210**
intestato a: Associazione Nazionale Alpini Treviso

Addì (1) ..... 197...

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch. 9

Bollo a data

Bollettino *per un versamento di L.* .....
(in cifre)
(in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **9|13210**
intestato a: ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Nuova Sede Sezione di Treviso - Via Inferiore

Firma del versante

Addì (1) ..... 197...

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa L. .....

Cartellino del bollettario

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

Mod. ch. 8 (Ediz. 1964)

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) .....
(in lettere)
Lire (*) .....
(in cifre)

eseguito da .....

sul c/c N. **9|13210**
intestato a: Associazione Nazionale Alpini Treviso

Addì (1) ..... 197...

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa L. .....

numerato di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili, prima e dopo ...

RECENSIONI:

Rocco Rocco: La razione di ferro

Rebellato Editore - Padova 1969 (Collana Bibliografie e documenti)

Ha incatenato la mia attenzione per diversi giorni un libro di memorie e di documentazioni uscito nel 1969 nelle pregevoli edizioni di Rebellato - Padova e intitolato «**La razione di ferro**»: autore **Rocco Rocco.**

E' un'opera che si aggiunge ad altre pubblicazioni uscite in questi ultimi anni e che riguardano e documentano la tragica odissea degli alpini in Russia.

Il libro narra e ricostruisce le vicende del Gruppo Val Piave, appartenente al 3° Reggimento Artiglieria Alpina della Divisione «Julia», l'eroica, la leggendaria «Julia».

L'Autore, nato a Motta di Livenza, che in quel Reggimento fu uno degli ufficiali medici, e ora primario radiologo dell'Ospedale provinciale principale di Gorizia. Per quanto egli operò e sofferse in quella sfortunata guerra fu decorato al valor militare sul campo.

Da quei luoghi sterminati, dove si svolse l'immane lotta e si consumò come è detto nel libro «l'ottuso e stolto sacrificio», l'autore, dopo molti anni, sull'esile guida di segni schizzi e parole tracciati su una piccola agenda ritrovata, ha riascoltato nel silenzio dell'anima l'eco di quei duri e dolorosi giorni, soprattutto la voce dei caduti e dei dispersi, riuscendo così — anche per l'incitamento venutogli dai superstiti — a comporre questa ricostruzione che direi commossa ed epica insieme e che, nel contempo, diventa prezioso contributo per la storia dell'Esercito italiano.

E' infatti tutto un rincorrersi di nomi, di date, di luoghi, di vicende; e tutto è segnato, riportato con scrupolosità ed amore.

Ogni superstite ed ogni familiare di caduto, appartenenti a quel Gruppo — come ad altri reparti che insieme combatterono in quelle lontane terre — possono, in quelle pagine, trovare i loro nomi, i nomi dei cari perduti, assieme a particolari a fatti ed a luoghi che furono parte e testimonianza delle loro gesta e delle loro estreme sofferenze.

E si può ben immaginare cosa possono suscitare nell'animo di un congiunto anche un semplice dato, un cenno scarno e rapido riguardanti l'assente o il caro e indimenticabile caduto.

E' tanta la scrupolosità dello autore che in certi momenti la narrazione quasi non sembra accettabile o credibile.

Ma in tutte quelle righe senti un palpito vivo, un piegarsi dell'anima su un passato ed una realtà di dolore e di grandezza, e avverti una partecipazione acuta e pensosa.

E allora continui a leggere, continui ad ascoltare e ti convinci che devi credere a queste memorie di guerra, a queste crude rivelazioni di combattenti.

Penso che queste opere siano come tante «tavole sacre» alle quali la Patria, la Nazione, possono attingere per ricevere onore e forza, per ritrovare un insegnamento che valga ad evitare tragici errori e a progredire nella vera civiltà. A quelle «tavole» ognuno può ritrovare ed apprendere ciò che non è morto, ma che vive di fulgida luce e di nobiltà, ciò che è veramente duraturo.

E qui penso soprattutto ai giovani, a tanti nostri giovani che sono così smarriti e imbarbariti e che, respingendo ogni bene o valore del passato e non accettando virilmente ciò che la vita ha sempre richiesto e richiede perchè sia «vissuta» in dignità, in vera conquista dentro una visione superiore, sembrano incamminarsi stupidamente per una via che certamente conduce al vuoto e all'abbrutimento in ogni senso.

Proprio essi dovrebbero aprire le pagine di questi libri ed umilmente ascoltare e pensare: vi troverebbero esempi degni, ideali, virili concezioni di vita, sublimati quasi tutti nella generosità e nell'eroismo.

Sentiamo che questi libri sono ancore o pietre miliari sulle quali si può arrestare tutta questa incertezza e questa opaca materialità che sconvolgono e turbano oggi tante coscienze.

In una delle ultime pagine l'autore si domanda: «Io non so se vi sia merito nella obbedienza. Ma tutti noi vivi, quanto i morti, abbiamo obbedito. Nè avremmo potuto e tanto meno ci saremmo immaginati di poterci comportare diversamente».

Da tante pagine sorge tutto un canto di sofferenza sopportata con animo forte, con umile e serena consapevolezza del dovere compiuto e da compiere; scaturisce una sorgente di esempi magnanimi, di gesti generosi, di atti che confinano con la carità fatta eroismo: una sorgente anche di parole semplici, ma che racchiudono tutte, come si legge a pag. 14, una «saggezza, il senso della vita e della morte, la grandezza del cuore».

Occorre fermarci su tante parti del libro per accorgerci quanta saggezza e quanta grandezza si siano accese, folgoranti, durante tutta quella guerra sfortunata.

Si veda, per esempio, dove è narrata — quasi in una cupa eco di pianto e rabbia — la morte di una giovane madre e della sua bambina scesa con nelle manine un barattolo di latta per cogliere dell'acqua, da uno di quei sinistri convogli diretti verso i campi di sterminio.

«No è la guera giusta che coppa li inozzenti» esplode lo sdegno dei nostri soldati.

E dove si narra di quegli alpini che assistono — impietriti e incatenati in una obbedienza che si rivela disumana e irragionevole — al passaggio di altri convogli colmi di umanità sofferente e già condannata, e a quei massacri di inermi innocenti.

Sono nuove testimonianze che si aggiungono a tante altre su quella barbara oscura ferocia che allora dilagò nella martoriata Europa: pagine e testimonianze sulle quali è necessario meditare, ripeto, per poter costruire meglio il presente e per difendere e salvare il domani.

E lungo sarebbe citare altri passi degni di attenzione.

Ma l'animo, profondamente colpito, non può non soffermarsi su quella parte del libro, che, con un ritmo che cresce ed incalza sempre più, narra le vicende «epiche» di quella tremenda ritirata, di quella impari lotta per rompere l'accerchiamento e gli attacchi continui, e fa passare davanti al pensiero atterrito del lettore tutti quei fatti e tutti quei morti rimasti lassù «in quell'oceano di neve».

«A chi non vide, a chi non sentì nella carne dei fratelli alpini come nella propria; a chi non patì nell'anima sensibile la disumana crudeltà potrebbe apparire inverosimile» commenta l'autore.

E come traspare tutta l'amarezza profonda e il pianto del soldato quando scrive — o, meglio grida: — «i nostri erano senz'armi da opporre alle armi ed alla potenza dei mezzi russi»... «gli italiani disponevano di giocattoli di latta» e in quell'interno di ghiaccio e neve oltre alla mancanza di viveri, anche le pellicce mancavano «per assurdo disumano boicottaggio».

Impressionante è poi leggere ciò che disse il Generale Ricagno ai suoi alpini della «Julia»: «figlioli, ciascuno di voi ha contro di se tredici russi».

Eppure tutti quei «figlioli» resistettero e mantennero il fronte per più di un mese «in una continuità di spazio e di tempo egualmente desolante ed esaltante».

E come non si può non piangere ed entusiasmarsi nello stesso tempo, davanti a quell'episodio ricordato a pag. 95: di quel capannello di alpini in attesa della azione, che a un certo momento si prendono tutti per mano «come a girotondo» e davanti al breve falò cantano «Stelutis alpinis»; poi, interrotti dall'ordine tremendo, balzano all'assalto «petti di carne afflitta dal digiuno e dal gelo contro corazze d'acciaio».

Così l'autore si trovò «a leggere sulle carni vive martoriate le innumerevoli pagine del sacrificio. Tante, non lette da nessuno, rimasero incrostate di neve, mute per sempre».

Ripeto: sono opere queste di memoria e di storia, sulle quali una meditazione si impone.

Ma su questo lungo racconto, pur continuamente punteggiato e sottolineato da così precise informazioni, dati e nomi, non manca il respiro di una umanità delicata e pensosa, spesso sorrisa dal segno della poesia.

Conobbi l'autore in anni lontani, dentro aule e cortili di un collegio, e con lui vissi parte di quel tempo di studio così vibrante e colmo di speranze e di sogno; in quei giorni amore d'arte e poesia ci vide spesso uniti in un entusiasmo senza confini.

Già fin dalle prime pagine della «Razione di ferro» ci si accorge dell'animo delicato di chi scrive. E qui vorrei citare molti brani tolti da diverse pagine nei quali più chiara si manifesta questa sua capacità di trasfigurare fatti e persone, collocandoli in una atmosfera tutta spirituale e d'arte (anche se, talvolta, l'incalzante periodare rende in certo qual modo pesante la lettura).

Si legga a pag. 17, dopo la minuziosa descrizione dell'isba, i pensieri suscitati dalla notte scesa sulla steppa.

E poi a pag. 24 e seguenti la meraviglia che invade l'autore davanti ai colori accesi dal crepuscolo dentro il fitto bosco. (Proprio allora, in quell'andare quasi smarrito, egli riascolta quella sua «voce nascosta») e poi la meraviglia per quel mattino che rivela nuovi incanti sugli alberi intorno, sui cigli dell'erba «vestiti» di ricami di brina.

Altre pagine, che rimangono nell'anima e palpitano di profonde verità, sono quelle nelle quali l'autore si abbandona al ricordo di quel presepio così amorosamente costruito e di quella notte di Natale quando, dentro la baracca affollata di alpini, viene celebrata da Don Giannone la Messa.

E' una descrizione lunga e minuziosa, direi, ma che riesce a superare una certa sovrabbondanza di particolari e che alla fine avvince in virtù di una espressa partecipazione d'anima commossa. Il cuore batte forte scorrendo quelle righe che sembrano tutte intrise e illuminate di quel canto friulano scaturito nel momento del «Sanctus» e che dilaga poi in preghiera corale e in un silenzio d'anime che ricordano, ricordano... «Ho vissuto i più indicibili istanti della mia vita. Non ero il solo a pensare agli alpini vigili sulla neve, nel gelo e nel fuoco, a quelli che ormai non erano più».

Davanti a questi umili ed eroici soldati abbandonati in quelle sterminate terre straniere e con la morte sempre vicina che chiamano, con l'antico canto di fede della loro gente l'Infinito a sorreggere l'anima, davanti a questi fatti ogni anima trasale e tutta s'inchina: c'è una grandezza ed una verità umane e sovrumane insieme.

E qui dovrei ricordare altre parti del libro nelle quali si scoprono altre «pause» particolari dove quella «voce nascosta» più vivamente interpreta sentimenti e fatti, e nel canto li solleva e li idealizza.

Si veda a pag. 102, quando narra di essersi smarrito nella immensa steppa di neve («mi trovai solo: lupo alla fame e al gelo») e, vaneggiando, delirando, continua a camminare e camminare («una cosa sola contava: non fermarsi, non staccarsi dagli altri»).

E poi altre pagine che «seguono», che incidono con ritmo sempre più spezzato e dolorante quella spaventosa ritirata avvenuta tra mille terrori («a volte la semplice vista dei covoni in lontananza bastava a seminare l'allarme negli uomini della colonna») e fra inaudite sofferenze. Ma in ogni episodio l'autore sa versare sempre, come un buon samaritano, il suo pensiero e la sua carità.

E si giunge alla fine del volume, che l'autore considera «opera soprattutto dei nostri commilitoni morti».

La sera dell'8 settembre 1943, un «giorno che ha segnato perfino la morte dei morti», egli si raccoglie in se stesso, nel segreto della sua anima profondamente turbata; poi libera tutto il pianto e lo sdegno del soldato in alcune strofe che sono invocazione ed esaltazione insieme del valore del popolo italiano in guerra.

E più avanti ascoltiamolo dire: «Una sera, molti e molti anni dopo che io non avevo più neppure voluto pensare alla guerra... mi trovai in un orto di girasoli. Li guardavo nel tramonto, finchè il buio me li lasciò intravedere attraverso gli occhi che mi si velavano. Ho pensato all'olio della lampada che arde perpetua nella memoria dei morti, per me, i morti del Val Piave».

Non so chiudere questo mio frettoloso e forse incompleto discorso senza ripetere quanto scrissi più sopra: questi libri sono e restano nel tempo come fiaccole perenni.

E il mio augurio — che vuol essere anche un invito — è che «La razione di ferro», come tante altre opere maggiori o minori che a quella storia si riferiscono, venga letta e conosciuta da molti, affinchè non vengano meno la riconoscenza e l'onore verso i nostri eroici figli, e perchè la nazione tutta si ritrovi e si difenda nella volontà di operare dentro una luce di virtù e di gloria.

ANTONIO CHIARELOTTO

Desideriamo aggiungere che il libro del dott. Rocco può venire richiesto (al ridotto prezzo di lire 2.000 più spese postali, e fino a disponibilità della dotazione) al Comitato per la realizzazione del monumento al 3° Reggimento di Artiglieria Alpina — presso Sezione ANA, via Morelli n. 24, 34170 Gorizia — in quanto parte del ricavato è destinata a tale iniziativa.

Per contribuire alla spesa per il monumento, il cui progetto è dell'arch. Paolo Caccia Dominioni e che verrà collocato nella nuova caserma del 3° a Gemona del Friuli, è possibile effettuare le offerte inviando al predetto indirizzo o con versamento sul c.c.p. 24-17477 intestato alla Cassa di Risparmio di Gorizia per l'accredito nel conto dell'ANA.

Segnaliamo pure ch il 3° Reggimento di Artiglieria da Montagna sta organizzando — nella sua nuova caserma di Gemona — il proprio MUSEO STORICO per cui rivolge l'invito a quanti dispongono di documenti, fotografie, oggetti, cimeli ed altre testimonianze del 3° o degli altri reparti della Divisione «Julia», di scrivere al Comando del 3° Regg. Art. Mont., 33013 Gemona del Friuli (Udine), per prendere accordi in merito alla loro consegna temporanea o definitiva.

Anagrafe Alpina

LUTTI

Gruppo-Città — Il 15 settembre è deceduto il socio Antonio Furlan.

Il dott. Antonio Fabris, già consigliere della Sezione, presidente del Panathlon Club trevigiano e iniziatore di molteplici realizzazioni sportive, è prematuramente morto a Treviso il 14 ottobre; la tumulazione è avvenuta nella tomba di famiglia al cimitero di Arcade.

Gruppo di Arcade — Il socio Danilo Boscarato, per parecchi anni capogruppo di Arcade, ha perduto la moglie signora Luigia deceduta a Treviso il 18 ottobre.

Gruppo di Bavaria — A causa di incidente stradale il figlio Rino del socio Luigi Riedi è morto il 13 settembre.

Gruppo di Casale sul Sile — Il cavaliere di Vittorio Veneto rag. Graziadio Enrico Bigarella è morto il 2 settembre.

Gruppo di Carbonera — Grave lutto ha colpito il capogruppo per la morte della moglie.

Gruppo di Musano — Il 5 settembre è deceduto — strappato da inesorabile morbo — il cav. Italo Giovanni Favotto, classe 1915, decorato di medaglia di bronzo al valore militare.

Gruppo di Pederobba — A causa di grave incidente il Gruppo ha perduto il giovane socio Celestino Montagner, alpino paracadutista.

Gruppo di Spresiano — Il socio Angelo Barbon ha perduto la mamma, Maria Frassetto, deceduta il 21 agosto.

NASCITE

Gruppo-Città — Dopo due stelline, in casa del socio Armando Bisigato è giunto l'alpinetto Alessandro.

Gruppo di Arcade — Il 17 settembre è nata Luana, secondogenita del socio Valentino Sordi e della consorte signora Silvana. Davide — primogenito del socio Aldo Tesser e della sua sposa signora Pierina — è nato a Conegliano il 25 settembre.

Gruppo di Bavaria — Dopo due stelline, è giunto il primo alpinetto in casa di Alessandro Schiavon socio del Gruppo e assessora ai lavori pubblici del comune di Nervesa.

Gruppo di Pederobba — Festa in casa del segretario del Gruppo, Giuseppe Bazzacco, per l'arrivo dell'alpinetto Sebastiano.

Gruppo di Spresiano — La nascita della stellina primogenita Debora, avvenuta il 15 maggio, ha allietato l'unione del socio Paolo Coracin e della sua sposa signora Anna Grazia.

MATRIMONI

Gruppo di Arcade — Il socio Franco Pagotto si è unito in matrimonio, a Sernaglia della Battaglia il 29 agosto, con la signorina Caterina Andreola.

Il matrimonio di Antonio De Marchi (figlio del socio Mario) con la signorina Renata Zanatta, è stato celebrato il 3 ottobre ad Arcade.

Gruppo di Bavaria — Il 28 agosto il socio Rino Gottardo ha sposato la signorina Susanno Orazio.

Gruppo di Selva del Montello — Il socio Gianni Bastianon si è unito in matrimonio, il 19 settembre a Treviso, con la signorina Maria Sponchiado.

Gruppo di Spresiano — Il socio Giovanni Battista Burei si è sposato il 18 aprile con la signorina Loretta Rigato.

Gruppo di S. Vito di Altivole — E' deceduto il socio Guglielmin Vito.

...50 ANNI DOPO

Il cav. Ernesto Gracco e la consorte signora Pierina hanno infatti festeggiato le nozze d'oro, con una simpatica cerimonia svoltasi il 27 settembre a S. Biagio di Callalta, e con la bella schiera dei cinque figli e dei tanti nipoti. Sono intervenuti anche molti alpini con parecchi gagliardetti che hanno fatto duplice ala alla uscita dalla chiesa.

Durante la cerimonia religiosa l'arciprete don Pietro Bellinato ha rivolto parole di compiacimento ai festeggiati, ricordando tra l'altro l'opera del cav. Gracco — decorato di medaglia d'argento e due volte ferito — per la costituzione di dodici gruppi alpini della zona che gli sono tuttora affidati con funzioni di coordinamento sempre dimostratesi efficaci.

Anche noi della Sezione ci felicitiamo con il cav. Gracco e la sua signora, ed auguriamo loro ancora lunga vita comune allietata da tante soddisfazioni quali han dimostrato ampiamente di saper dare i loro figli, i nipoti e gli affezionati generi e nuove (e anche dagli alpini che il vecio Ernesto considera tutti suoi buoni parenti).

Onorificenze

Nel corso delle cerimonie del IV Novembre sono state consegnate le insegne di Cavaliere dell'ordine al merito della Repubblica all'arciprete di Spresiano don Pietro Martini, già cappellano militare del battaglione «Val Toce» e socio del locale nostro Gruppo. Il riconoscimento è stato conferito a don Martini per la sua costruttiva opera in seno alla comunità parrocchiale e particolarmente a beneficio dei giovani oltre che per aver contribuito — con la sua oculata dinamicità — ad incoraggiare lo sviluppo delle attività produttive affinchè la popolazione operaia di Spresiano trovasse dignitosa occupazione; altri meriti gli derivano dalla costante e patriottica azione nelle attività del Gruppo alpino.

★ Altra meritata croce di Cavaliere è quella assegnata dal Presidente della Repubblica, con decreto del 2 giugno, a Giovanni Fontanella del Gruppo di Crocetta del Montello. Questo nostro carissimo vecio è da tutti noi conosciuto ed apprezzato per l'immancabile presenza a tutte le manifestazioni alpine nelle quali è sempre fedele alfiere del gagliardetto del suo Gruppo; combattente sull'Ortigara col battaglione «Bassano», mutilato, ha recentemente ricevuto anche la croce di cavaliere dell'ordine di Vittorio Veneto. Più cavaliere di così!

A don Martini e a Fontanella rinnoviamo il vivo compiacimento della Sezione.

Comitato di redazione: FRANCESCO CATTAI, Presidente; MARCO CERVELLINI, IVO FURLAN, Membri.

Dirett. responsabile: **MARIO ALTARUI**

* * *

Aut. Trib. di Treviso n. 127 del 4-4-1955
LA TIPOGRAFICA - TREVISO

Col prossimo numero riprenderemo a pubblicare l'elenco dei contributi per la nuova sede della Sezione. Poniamo intanto a disposizione un nuovo modulo di versamento in c/c postale, con la speranza che il prossimo elenco dei generosi sia lungo e consistente.

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).
Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, o mediante penna a sfera il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

La ricevuta del versamento in c/c postale in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito (art. 105 - Reg. Esec. Codice P. T.).

FATEVI CORRENTISTI POSTALI !

Potrete così usare per i vostri pagamenti e per le vostre riscossioni il POSTA GIRO, esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.